

LA STORIA

Dalla Ferrari agli orti aziendali In estate i primi frutti di Cerere

Janis Bongiovanni e l'addio al posto fisso per un progetto fondato sui campi
«L'obiettivo principale però è creare una società che proponga orti aziendali»

Dalle ore passate in ufficio a quelle trascorse all'aria aperta, china sulla terra. La storia di Janis Bongiovanni, 33 anni, è quella di una piccola rivoluzione: lavorativa, di vita e di passioni. Che comincia con l'addio a un lavoro a tempo indeterminato, alla Ferrari di Maranello, per dedicarsi all'orticoltura biologica. E mettere benzina nel motore di un nuovo progetto: creare orti aziendali.

All'agricoltura, Janis è arrivata dopo tante esperienze diverse. Dopo la laurea triennale a Bologna in Scienze dell'organizzazione e la magistrale in Economia, ha lavorato in una società di consulenza strategica. Si è licenziata dopo un anno per partire alla volta dell'Australia e, tornata in Italia, si è iscritta a un master di International business development. Poi ha lavorato alla Corneliani e alla Twin Set di Carpi, fino a quando un'agenzia non l'ha contattata per fare un collo-



La 33enne Janis Bongiovanni ha il suo campo nel Viadanese

quio in una misteriosa multinazionale leader del suo settore. «Era la Ferrari – racconta Janis – ma non l'ho scoperto subito. Dopo 5 colloqui mi hanno presa. Mi occupavo soprattutto di merchandising».

L'avventura a Maranello è durata quasi due anni. «In parallelo è cresciuta la mia passione per l'agricoltura, ho cominciato a fare corsi in giro per l'Italia sui diversi generi di produzione non convenzionale. E due anni fa ho deciso di licenziarmi dalla Ferrari». Il passo successivo è stato iscriversi ad Agraria e avviare le pratiche per aprire la sua azienda, nata su poco più di tre ettari di terreno di proprietà del nonno tra Casalbello (nel Cremonese) e Viadana.

L'ha chiamata Cerere, come la dea romana delle messi, e comincerà a dare i propri frutti quest'estate: orticole comuni come pomodori, insalate, peperoni e melan-

zane, ma coltivate con il metodo biologico, anche grazie all'aiuto di un esperto in materia, Francesco Zambri. Principalmente in campo aperto, ma con l'aggiunta di qualche serra non riscaldata per allungare la stagione.

I campi sono il punto di partenza per un altro progetto: creare una società che proponga orti aziendali. Per fare in modo che ogni dipendente si trovi sulla scrivania, tutte le settimane, una cassetta di verdura bio appena raccolta. «L'idea è di proporre un ventaglio di tante possibilità diverse: se l'azienda cliente non ha un terreno disponibile, la verdura la coltivo io, altrimenti il lavoro di manutenzione e raccolta può essere a carico dei dipendenti. Quest'ultima proposta costerebbe meno all'azienda ma sarebbe la parte forte del progetto, perché a livello di welfare aziendale porterebbe molti benefici».

Gli studi economici non sono stati vani. Anche per fare decollare i sogni, i numeri tornano buoni. Come i dati Istat: «Ci sono ancora pochi studi sugli orti aziendali, ma esistono dati sul biologico, che mostrano la sensibilità dei cittadini verso questo modo di produrre, così come verso il mangiare sano e la vita all'aria aperta». Un trend che le aziende assecondano: nel Mantovano le aziende bio sono circa 230, cresciute del 10% dal 2017 a oggi (fonte Confagricoltura). —

Sabrina Pinardi